

Dieci anni fa riscoprivamo la Fert

DIECI anni fa, maggio 1992, cercando un volto d'attore, Tiziana Ripani ed io incontrammo per la prima volta i Fert, nel senso degli studios, abbandonati e «bucati», con voragini nei tetti e strati di siringhe al suolo. La principale fabbrica di cinema a Torino dal 1919 agli anni Sessanta, ricoperta dalla giungla urbana dell'oblio, quasi magicamente era sopravvissuta.

(Nel tempo ho imparato che la magia di quella sopravvivenza era una collana di buone volontà di persone che nel corso di trent'anni avevano fatto qualcosa, dato boccate di ossigeno ai teatri e ai laboratori, ai camerini, agli uffici, pur dopo l'abbandono. Ma su questo aspetto amoroso mi soffermerei un'altra volta, se interesserà, e lì dirò grazie a gente, vedrete quanto, diversa...)

Quel dì di maggio fece nascere un sogno, poi un dilemma e una scelta di fondo, dalla quale scaturirono una visione, progetti, costruzione di imprese, impianti, metodologie nuove. A dieci anni di distanza, proprio in questi mesi gli Studi riaccendono le luci.

Sono grato a TorinoSette di pubblicare questa riflessione, imperniata sul dilemma che allora si presentò come scelta, per così dire, tra centro sociale e impianto industriale, un dilemma che, anche se in forme diverse dall'origine, torna oggi di attualità. Perché le scelte della primavera e dell'estate '92 riecheggiano nelle opportunità di oggi; e una riflessione sugli indirizzi del lavoro a venire s'impone.

Nel '92, innamorato degli Studi Fert, letto e riletto il volume di Lorenzo Ventavoli che ne narra

L'ANNIVERSARIO

Il 20 maggio ricorrono i dieci anni della rinascita dell'area ex Fert di corso Lombardia, un tempo principale fabbrica di cinema di Torino. La storia di quell'operazione è raccontata per TorinoSette da uno dei protagonisti, Claudio Papalia*

l'età dell'oro (il secondo dopoguerra e gli anni Cinquanta, non il periodo del muto!), visto cambiare (in meglio) il paesaggio audiovisivo europeo e (in peggio) quello italiano, non avevo incertezze. Altro che abbattimento, dovevano nascere, ricominciare a lavorare. Confermo, ora a ragion veduta: studios ideali per le opere prime e seconde (Antonioni, Germi, Nelli, Cottafavi... non ci erano capitati senza ragione), cerniera con l'Europa, calviniana leggerezza del disegno, tecnologie di punta, ponte tra ricerca e creazione, tra immagine del reale e immagine sintetica, scuola per formare i talenti in modo vivo, ricettivo, efficace... Tutti nell'Europa della cultura attendono qualcosa di nuovo dall'Italia. Il mercato dei contenuti cambia pelle con il digitale globale, e l'Europa preconizza capacità produttive molto vicine alle nuove potenzialità torinesi, il (come lo chiamammo allora) prodotto di qualità culturale può finalmente diventare reddito nella distribuzione tematica internazionale.

La sera della scoperta mi addormentai filmmaker ultra-indipendente, la mattina successiva sognavo ad occhi aperti il distretto industriale del

contenuto media, una «Alpiwood» possibile, formicolante di imprese, talento, abilità.

Da allora non ho lesinato scelte che prima non avrei nemmeno immaginato; progetti europei di ricerca tecnologica nel campo dei diritti digitali, relazioni internazionali per il distretto industriale, mi permettono di lavorare con tanti migliori di me. Abbraccio idealmente la FERT, il Virtual Reality & Multi Media Park, la CAM, le imprese e le persone di talento che stanno mostrando non di credere a un sogno, ma di perseguire un obiettivo audace e sensato.

Il mio lavoro è stata la visione, ad essa ho cercato di attenermi, arricchendola via via, per dieci anni; ad essa devo tornare nei momenti cardine. Il dilemma iniziale si ripropone oggi: missione sociale, o puro business a breve? Come propellere un distretto industriale, ovvero un tessuto - piuttosto che un soggetto - che s'irrobustisca e rinnovi di continuo, che tragga forza dal saper migliorare i paesaggi dell'immaginario? Se i soli veri indipendenti sono quelli prosperi, lavoriamo insieme perché alla prosperità si possa arrivare su una strada nuova, quella della qualità certa, del lavoro a rete, della gestione equa dei diritti, della co-produzione europea. Senza scorciatoie, perché in questa fatica precisamente risiederà la garanzia del futuro: il volto che cercavamo nel '92 sarà quello di un'intera comunità ridivenuta protagonista.

Siti web consigliati per chi voglia conoscere meglio il distretto industriale in costruzione: www.vrmmp.it; www.arpnet.it/fert; www.antennamedia.to.it; www.filmcommtorinopiemonte.it; www.camweb.it; www.docineurope.org.

* **Claudio Papalia**

membro del CdA della Virtual Reality & Multi Media Park SpA.